

LE URNE E LA FINANZA PUBBLICA

Conti a rischio se la politica pensa al voto

Tito Boeri

COME cinque anni fa, le elezioni regionali ci hanno restituito un paese al contrario, in cui chi governa e ha la maggioranza in Parlamento è convinto di perdere le prossime elezioni politiche e chi, invece, siede sui banchi dell'opposizione pensa di avere già vinto. Sono le condizioni peggiori per prepararsi alla prossima legislatura. Perché chi è all'opposizione non ha gli stimoli necessari per accordarsi su di un lungo programma di governo, che regga ben al di là dei primi ostacoli, mentre chi governa ha interesse a lasciare al successore un quadro di finanza pubblica fortemente deteriorato.

Non si tratta di un semplice «ciclo politico», è un modo di usare il «diritto di prelazione», il fatto di essere ancora per un po' il governo in carica, per ostacolare i primi passi del governo successivo, rendendo più probabile una nuova alternanza.

È successo cinque anni fa: secondo la ricostruzione offerta recentemente dall'Istat, il disavanzo è aumentato nel 2001 di circa un punto di Pil. Le dichiarazioni del presidente Berlusconi dopo il voto fanno ritenere che il peggioramento sarà nel 2006 ben più consistente. Con tre aggravanti. La prima è che lo stato dei nostri conti pubblici è oggi molto peggiore che nel 2000. La Commissione Ue prevede nel 2006 un 4,6% di disavanzo. Se a questa aggiungiamo la nuova riforma fiscale, un punto di Pil, si arriva al 5,6%. Basterebbe che Eurostat tenesse duro nel convalidare i dati sui nostri conti pubblici per il 2004 per trascinarci a un 6% di disavanzo. Seconda aggravante il fatto che l'avanzo primario (al netto della spesa per interessi) in questo scenario è destinato per la prima

volta dal '91 a tornare in territorio negativo. La terza aggravante è che il debito pubblico tornerebbe ad aumentare. In televisione il presidente del Consiglio ha parlato di 6 punti di Pil di privatizzazioni che riporterebbero il debito sotto il 100%. Ma ha dimenticato di precisare che le previsioni di crescita del debito nel 2006 incorporano già un 2% di privatizzazioni all'anno, peraltro molto difficile da realizzare. Disavanzo primario e crescita del debito sono pessimi segnali per il mercato che potrebbe punirci facendo salire la spesa per interessi. Il differenziale nei tassi di interesse con i Bund si sta già ampliando.

Questa alternanza annunciata ci costerà molto di più che nel 2001. E l'Europa questa volta ha le armi spuntate. Per tutelarci contro i costi delle alternanze avremmo bisogno di un organismo tecnico di certificazione dei conti pubblici separato dal Governo. Per questo è oggi indispensabile tutelare i tecnici della Ragioneria, difendendoli dalle pressioni cui saranno in questi mesi sottoposti.

